

XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 11 N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente. 6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro) ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA 210^a seduta (pomeridiana): mercoledì 24 novembre 2010 Presidenza del presidente BALDASSARRI

6^a Commissione – 11^o Res. Sten. (24 novembre 2010) (pom.)

Tabelle 1 e 2

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

- (2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati
 - (**Tabelle 1 e 1-***bis*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)
 - (**Tabelle 2 e 2-***bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- (2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

	PRESIDENTE	, 14
	BARBOLINI (PD)	5
*	COSTA (<i>PdL</i>)	9
*	FANTETTI (PdL)	11
	FONTANA (PD)	6
	LANNUTTI (IdV)	12
	LEDDI (<i>PD</i>)	3, 5
	SCIASCIA (PdL)	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

- 3 -

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

- (**Tabelle 1 e 1-***bis*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- (**Tabelle 2 e 2-***bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

LEDDI (PD). Signor Presidente, il provvedimento che viene sottoposto al nostro esame è uno di quegli atti che riteniamo determinante per capire quali siano le intenzioni del Governo in relazione agli interventi da porre in essere nel prossimo futuro. In merito alla sua particolarità credo inutile addentrarci, perché in questa Commissione abbiamo costantemente monitorato la situazione ed espresso le più vive preoccupazioni su quanto stava e sta accadendo.

A questo punto, esaminata la strategia triennale che ci viene sottoposta, corre l'obbligo svolgere alcune considerazioni (anche se di estrema sintesi). Rispetto a lunghi commenti, ritengo più utile menzionare alcuni dati significativi per circoscrivere la situazione macroeconomica nella quale si trova attualmente l'Italia.

La crescita mondiale è stimata, nel 2010, intorno al 4,4 per cento. La crescita del nostro Paese si sta attestando sull'uno per cento, a fronte di una media europea che, pur non tenendo la media mondiale dello sviluppo e della crescita, si attesta comunque all'1,6. Stiamo quindi vivendo in una area continentale che soffre di vecchiaia e di rallentamento dello sviluppo,

e in questo contesto noi siamo certamente la parte più debole di un sistema di per sé debole.

Non si tratta purtroppo di un dato contingente. I dati contingenti hanno sempre una possibilità di inversione. È un dato che si è cronicizzato nel tempo, che sta diventando strutturale e che quindi richiede – lo abbiamo già detto nel corso di vari interventi svolti sia in Aula che in Commissione – azioni molto più sostenute rispetto a quelle poste in essere nell'ultimo periodo.

Al dato di crescita asfittica dobbiamo aggiungere la caduta della nostra competitività, che ci vede ormai relegati come Paese Italia al quarantottesimo posto, mentre nel resto d'Europa si registrano alcune punte di eccellenza, quali la Francia che è al sedicesimo posto, la Germania al settimo e persino la Spagna, sebbene stia vivendo un periodo di grande difficoltà. Ciò significa che anche all'interno del nostro continente, pur se in presenza di una crescita rallentata, sotto il profilo della competitività alcuni Paesi hanno saputo organizzarsi e mantenere una capacità elevata grazie alle politiche poste in essere. Noi, al contrario, ad una bassa crescita stiamo aggiungendo anche una perdita complessiva di competitività.

Nella graduatoria delle prime 200 aziende al mondo, pur essendo noi un Paese tra i grandi, figurano non più di cinque imprese italiane, di cui una sola nel settore industriale, la FIAT (le altre sono imprese di servizio, assicurazioni, tra cui ENI ed Enel). Sempre per restare nel contesto europeo, ricordo che la Germania ne annovera ben diciannove. Sotto questo profilo stiamo arretrando, senza alcun segnale di inversione di tendenza.

Pur essendo questi dati difficili da leggere, significano non solo che il capitale materiale ed immateriale del nostro Paese si sta progressivamente logorando, ma anche che ben difficilmente, in un contesto europeo di rallentamento della crescita e in uno nazionale dove si stanno attuando politiche – per così dire – tiepide, si riesce ad immaginare una inversione di tendenza.

Come si riverbera tutto questo nel nostro Paese? I dati macroeconomici indicano uno stato di sofferenza dal quale non si esce. Resta il problema della disoccupazione giovanile, che tocca punte estremamente elevate soprattutto nelle aree meridionali del Paese, che superano il 39 per cento. Stiamo, quindi, ben al di sotto delle medie europee. Si stanno inoltre acuendo gli squilibri territoriali all'interno del nostro Paese, che rappresentano una componente dell'incapacità di invertire la rotta, nel campo dell'istruzione e delle dotazioni infrastrutturali.

Delineato questo quadro di squilibri in termini macroeconomici, è difficile immaginare, attraverso una manovra come quella che ci viene sottoposta, di affrontare i problemi e far evolvere la situazione in maniera positiva nel prossimo triennio.

Nel corso di questa legislatura, analizzando la situazione anche ai tempi della crisi, abbiamo riconosciuto al ministro dell'economia Tremonti la capacità di tenere sotto controllo i conti pubblici. Abbiamo però sempre affermato quanto adesso emerge con grande evidenza: tenere sotto controllo i conti è una parte del problema ed è necessario ma non

sufficiente. Se la politica è sottoposta ad alcune necessità ed è del tutto insufficiente ad affrontare la situazione, evidentemente risalire questi cinque anni diventerà sostanzialmente impossibile. Infatti, stiamo perdendo complessivamente cinque anni per mettere sul tappeto una politica di rientro dal debito pubblico e di rilancio della capacità del nostro Paese di crescere e di essere competitivo.

Questa è la ragione per cui su queste problematiche, a costo di essere ripetitivi e inascoltati (come è stato fino ad oggi), riteniamo necessario tornare a chiedere, con la forza dei numeri e di un buonsenso ineludibile (quello delle questioni che abbiamo portato in Assemblea e che riportiamo in Commissione), politiche assolutamente più incisive. Peraltro queste ultime si renderanno ineludibili dal momento che, avendo l'Italia sottoscritto un'intesa in ordine al Patto di stabilità in Europa, dovrà rispettare gli impegni e rientrare entro la soglia del 60 per cento del debito pubblico. Poiché esso ormai è vicino al 120 per cento, dovremo immaginare, in un arco temporale piuttosto ristretto, manovre che non possono, a questo punto, non incidere sulla struttura fondamentale del nostro Paese. Dobbiamo, infatti, immaginare nei prossimi anni manovre di rientro dal debito dell'ordine di 40-50 miliardi di euro l'anno. Immagino che difficilmente si determineranno entrate capaci di riequilibrare il debito.

PRESIDENTE. C'è sempre l'alternativa di portare l'inflazione al 25 per cento per tre anni di seguito. La fiammata inflazionistica è il classico rientro da tutti i grandi debiti dopo la guerra. Gli americani inventarono le «am-lire» per rientrare dal debito.

LEDDI (*PD*). L'inflazione è il solito modo con cui si risolvono i problemi di liquidità. Ma rispetto a queste scelte abbiamo una sovranità limitata. Credo che se una tale opzione fosse stata nella nostra disponibilità l'avremmo anche esercitata.

BARBOLINI (PD). Questo non è più consentito.

LEDDI (PD). Siccome questa è un'ipotesi di scuola, ma difficilmente praticabile in questo contesto, non resta che l'altra alternativa. Vorrei essere stata pessimista e aver tracciato un quadro che invece ha un'evoluzione diversa.

Ci aspettano, quindi, anni in cui da una parte dovremo sicuramente affrontare manovre di una certa pesantezza e dall'altra parte (come ha ribadito ieri la Banca d'Italia) avremo una situazione condizionata dalle regole di Basilea III, che porteranno ad un rallentamento del flusso del credito e ad un aumento dei tassi d'interesse, in cui una parte del nostro sistema economico (quello che fa scorrere la linfa nei canali, fa circolare sangue e consente di tenere vivo il corpo economico del Paese) si troverà in difficoltà. Credo che, con una prospettiva legata a Basilea III e con questi elementi, si delinei un quadro in cui l'inerzia – anche se qualcuno questa mattina l'ha definita virtuosa – non può rappresentare una politica suf-

ficiente, perché comunque l'economia va governata, non si governa da sola. Su questo credo ci si sia già intesi.

Aggiungiamo ai conti che stiamo facendo e che ho sinteticamente riportato un fatto che nel nostro Paese credo sia sottovalutato. Il debito pubblico ha le dimensioni che abbiamo detto; il debito privato, invece, rappresenta una forza, ma si sta logorando, perché i risparmi delle famiglie stanno entrando nel mercato per contrastare la crisi.

Inoltre non abbiamo mai conteggiato un secondo debito pubblico, quello pensionistico, che nel nostro Paese è dell'ordine del 190 per cento del PIL (in Germania è pari al 96 per cento del PIL). Abbiamo un numero maggiore di pensioni (siamo al 26 per cento contro circa il 23 per cento della Germania) e abbiamo una età di pensionamento inferiore (solo il 69 per cento dei nostri pensionati ha più di 65 anni, contro l'84 per cento della Germania). Nel medio periodo, quindi, dobbiamo fare i conti anche con questo debito pubblico, che al momento ancora non emerge, ma che comunque rappresenta un problema per i conti dello Stato.

Per concludere, come si è detto all'inizio, la manovra per i prossimi tre anni, così com'è, difficilmente riuscirà a convincere e a presentarsi come capace di non traccheggiare con la crisi e di invertire la tendenza rispetto a un declino che, in fondo, il nostro Paese proprio non si merita.

FONTANA (PD). Signor Presidente, quello dell'approvazione della prima legge di stabilità avrebbe dovuto essere il momento in cui si sarebbe data attuazione alla nuova legge di contabilità, che tutti insieme (in particolare in questa Commissione) abbiamo contribuito a definire.

Ricordo che in base alla nuova legge di contabilità si prevedeva una riduzione dei tempi tra il documento programmatico (il cosiddetto documento di decisione di finanza pubblica) e la legge di stabilità, e si stabiliva che vi sarebbe dovuta essere piena sintonia tra i due momenti. Non è stato così, però.

Prima di entrare nel merito, dobbiamo rilevare proprio il mancato appuntamento che tutti insieme abbiamo scritto rispetto alle regole che ci siamo dati nella legge di contabilità. Perché non è stato così? Lo rilevammo già discutendo della decisione di finanza pubblica. Durante l'esame di quel documento da una parte si disse che le decisioni erano già state assunte con la manovra estiva e dall'altra che quel documento era comunque superato, perché con il nuovo semestre europeo sarebbe mutato lo scenario.

In quella occasione rilevammo già alcune contraddizioni. Dovendo il Governo presentare il piano nazionale di riforma entro il 12 novembre, chiaramente la decisione di finanza pubblica era l'occasione migliore proprio per definire gli indirizzi di quei documenti, da discutere in Parlamento.

In queste ultime settimane ci siamo trovati a discutere della decisione di finanza pubblica, del piano nazionale di riforma, dei documenti che riguardano la riscrittura della cosiddetta *governance* europea, di cui già ha parlato la collega Leddi: in queste sedi abbiamo dovuto individuare azioni

che tenessero insieme il giusto obiettivo della stabilità e del rigore, con l'obiettivo di definire quali riforme adottare per sostenere lo sviluppo e la politica economica di questo Paese.

Oltretutto, come sottolineammo allora, abbiamo affrontato i contenuti della decisione di finanza pubblica proprio pochi giorni dopo il voto sulla fiducia rispetto ad alcuni punti che il Governo poneva come prioritari. Tuttavia si riscontra la loro assenza all'interno del documento programmatico, che doveva essere la decisione di finanza pubblica per il triennio e che rappresentava l'unico contenitore in cui quei punti avrebbero potuto essere inseriti come proposte.

La decisione di finanza pubblica non prevedeva alcun collegato, così come – dicemmo allora – non prevedeva risorse per alcune misure che avrebbero dovuto essere inserite; mi riferisco sia a misure ordinarie, sia a misure riguardanti la cassa integrazione, l'ICI per i Comuni, le missioni internazionali, che, però, non erano state inserite neppure nella discussione sulla manovra per il triennio 2011-2013.

Alla legge di stabilità – che doveva essere, come era stato detto, una legge di stabilità tabellare – è stato, però, proposto il maxiemendamento, con cui sono state inserite modifiche che, rispetto anche alla relazione del collega Ferrara, non mirano a sostenere la crescita economica o a introdurre politiche innovative per lo sviluppo. Si tratta semplicemente del reperimento di risorse per far fronte alle esigenze ordinarie di cui dicevo prima. La necessità di coprire alcuni fabbisogni di spesa corrente era già presente all'epoca, ma non si aveva la copertura del disegno di legge di stabilità. In questa sede voglio sottolineare che con la legge di stabilità oggi all'esame del Senato e quindi con l'inserimento del maxiemendamento, quelle misure ordinarie sono coperte da entrate straordinarie, non ricorrenti, e perciò una tantum. Si prevede la copertura con l'utilizzo di risorse derivanti dalla procedura per l'aggiudicazione delle frequenze per la trasmissione dei canali digitali o – non voglio approfondire questo argomento, perché ne abbiamo già parlato con il sottosegretario Giorgetti - dalla raccolta nel settore dei giochi.

Condivido pienamente quanto ha appena detto la collega Leddi: tutto ciò conferma l'assoluta mancanza di una strategia di sviluppo economico per il futuro del Paese. Mancano, quindi, scelte di politica economica e riforme che, insieme al giusto obiettivo della stabilità dei conti, rendano chiara l'idea di dove il nostro Paese voglia posizionarsi per uscire dall'attuale fase di declino o comunque per operare una inversione di tendenza.

Per quanto mi riguarda, ritengo che neanche l'obiettivo, pur giusto, di tenere sotto controllo i conti pubblici sia stato comunque centrato. I dati relativi alla inarrestabile crescita del rapporto debito-PIL e all'espansione della spesa corrente e non per investimenti (sono questioni di cui abbiamo già avuto modo di parlare in questi mesi) smentiscono l'affermazione secondo cui sarebbe stato raggiunto detto obiettivo.

Abbiamo assistito ad una politica di rigore, ma è stata a senso unico. Come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare, la politica dei tagli lineari non raggiunge l'obiettivo della lotta alle inefficienze. I tagli lineari

Tabelle 1 e 2

sono l'esatto contrario di un corretto federalismo delle responsabilità. Si tratta di uno strumento assolutamente inefficace, in quanto è in grado di incidere solo su ciò che è virtuoso ed efficiente e non sulle sacche di inefficienza e improduttività del Paese.

Proprio in questi giorni i Comuni e le Province iniziano a ragionare sui bilanci. Tutti noi, tornando ogni fine settimana nei territori da cui proveniamo, ci possiamo rendere ben conto dello stato di sofferenza nel quale versano gli Enti locali. La riduzione dei trasferimenti erariali ostacola la loro normale attività di programmazione economica, soprattutto per quanto concerne l'adozione di iniziative di rilevo sociale, in territori dove il processo di desertificazione industriale sta creando in effetti rilevanti difficoltà di tenuta rispetto alla stessa coesione sociale.

Il taglio davvero rilevante operato sui fondi sociali, a cui si aggiunge la questione del 5 per mille, creerà una distorsione dagli effetti pesanti rispetto alla stessa tenuta dei conti pubblici. Non dimentichiamo le ricadute negative sulle associazioni di volontariato, che oggi sono il presidio che permette di dare una mano a tutte quelle famiglie che versano in situazioni di difficoltà economica.

Ci dobbiamo poi porre la domanda «fino a quando la situazione reggerà»: la semplice proroga degli ammortizzatori sociali rischia di risultare inefficace, se non mettiamo urgentemente in campo una organica politica di sviluppo e rilancio del settore industriale.

Provengo da una «piccola» ma ricca provincia, la quale sta però iniziando a registrare segnali negativi. Dopo due anni di impatti sulle imprese, molte piccole imprese artigiane stanno chiudendo. Risale alla scorsa settimana la notizia che la Tamoil ha deciso di chiudere i battenti, lasciando senza lavoro 1.000 persone tra dipendenti e indotto.

Mi avvio a concludere il mio intervento soffermandomi su questioni che riguardano in modo più specifico la nostra Commissione.

Non credo abbia bisogno di alcun commento la riduzione di risorse di oltre 1,8 miliardi di euro per l'erogazione degli incentivi alle imprese per i progetti di innovazione, ricerca e sviluppo precompetitivo. Più volte in questa Commissione, a partire dallo stesso Presidente, abbiamo evidenziato la necessità di affrontare il tema degli incentivi alle imprese. Quando in una situazione come quella attuale affermiamo che la politica economica e di sviluppo deve essere incentrata, in particolare, sul sistema della conoscenza – lo chiamo in questo modo – e deve quindi puntare su innovazione, ricerca e scuola; quando il taglio delle risorse è operato proprio sui relativi capitoli, in merito al fatto di prevedere nel maxiemendamento l'erogazione di 100 milioni di euro e considerarlo un risultato straordinario, reputo necessaria una maggiore sobrietà. È evidente, infatti, che si è colpito in modo rilevante uno degli strumenti più importanti per sostenere proprio le nostre imprese.

L'altra questione attiene alla riduzione dei capitoli che riguardano le agenzie fiscali e la Guardia di finanza. Se tutti continuiamo a ritenere prioritaria la lotta all'evasione fiscale e contributiva in questo Paese, per i dati che conosciamo e che qui non ripeto, soprattutto perché attiene al grande tema della legalità credo che non possiamo parlare continuamente solo di sicurezza. Su questo tema si esprimerà sicuramente il nostro Capogruppo e presenteremo un ordine del giorno. Credo che il nostro Paese, più che di Carabinieri e di forze dell'ordine, abbia bisogno di un numero maggiore di ispettori del lavoro e debba destinare maggiori risorse per le agenzie fiscali e la Guardia di finanza. Solo così, infatti, risponderemmo all'esigenza di condurre una vera lotta per la legalità.

Concludo, signor Presidente, confermando la nostra contrarietà ad una legge di stabilità di questo tipo. Credo che la crisi politica della maggioranza, al di là di tutte le questioni che emergono dai giornali relative a rapporti interpersonali, stia soprattutto nella visione corta e miope delle promesse e degli *slogan*, che si sono disvelati per ciò che sono. Purtroppo oggi il Paese sta vivendo, invece, momenti drammatici per le famiglie, per i lavoratori e per tutto il tessuto produttivo, che noi abbiamo il dovere di ritenere una priorità per garantire uno sviluppo nei prossimi anni.

COSTA (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il relatore per averci così magistralmente introdotto in questo argomento, peraltro molto impegnativo.

Per giustificare il mio ottimismo non mi affido certamente ai numeri e ai dati del documento sottoposto alla nostra approvazione, ma alla aspettativa che si è creata in Parlamento e nel Paese per il piano per il Sud. Stanti le risultanze del bilancio sottoposto alla nostra approvazione e dei documenti che lo accompagnano, credo che siamo tutti d'accordo (maggioranza e opposizione) nel ritenere che da queste non può venire un rilancio del sistema economico nazionale, né un incremento del gettito fiscale, elemento essenziale per assecondare un'eventuale contrazione della pressione fiscale e una ripresa della corsa del sistema produttivo, da cui deriverebbe la possibilità di comprimere il debito pubblico.

Ci vuole una cura da cavallo e forse è questo il momento storico più opportuno. Anzi, lo è certamente, altrimenti in futuro diventerà problematico ricorrere a questo piano per superare la crisi e concorrere con altri Paesi.

Bisogna, però, stare attenti, perché la propensione del Paese a rimanere ingessato, a non riprendere il cammino e a rinunciare alla fisioterapia idonea a demolire la burocratizzazione delle pratiche ha fatto sì che, per esempio, anche la stessa legge sulla casa, che tante aspettative aveva creato, non avesse successo.

Mi auguro che il Governo e i Ministri competenti (e tra questi un giovane Ministro che conosce bene i problemi del Mezzogiorno, oltre che dell'intero Paese, quale Fitto, a cui è stata affidata la delega per inventariare e finalizzare le risorse dei fondi strutturali) ci consentano di svolgere l'azione necessaria per dare concretezza a ciò che si è sempre sostenuto: la vera risorsa per l'Italia è lo sviluppo del Mezzogiorno.

Quando si parla di Mezzogiorno bisogna ricordare che vi hanno sempre lavorato le imprese del Nord; buona parte dei fondi della antica, benemerita Cassa per il Mezzogiorno transitarono per la via dei conti economici e degli stati patrimoniali delle imprese del Nord. Chi conosce la meccanica – e la conosciamo tutti, dal momento che sto parlando a senatori competenti in questa materia – sa che spendere nella direzione delle aree che necessitano di un riequilibrio territoriale è certamente l'operazione migliore che si possa fare per consentire a tutti noi di continuare ad essere parte integrante di un intero Paese, che non sia duale, ma che torni ad essere unitario.

Ci rendiamo conto, quindi, che con quei numeri e quel gettito non si può sperare in una compressione del debito pubblico. Già nel documento precedente avevamo preso atto del fatto che non avremmo quadrato i conti se non vi fosse stato il gettito proveniente dai giochi. Apriamo, allora, i nostri cuori alle speranze connesse a questo progetto, che credo potrà avere successo se, anche nel rispetto della legislazione concorrente, si troverà il modo non dico per by-passare le Regioni ma almeno per non restare imbrigliati nelle pastoie burocratiche delle quali le Regioni sono diventate maestre, per individuare una soluzione e agire celermente.

Se una pianificazione non trova attuazione e i soldi non vengono mai spesi, il cavallo non beve: nonostante si abbia il pane, si direbbe in quel caso che sono mancati i denti. L'incapacità delle Regioni che, con tutto il rispetto, hanno rivelato carenze nella capacità di spesa delle risorse comunitarie, è un fatto gravissimo, che questo bilancio non può più sopportare, altrimenti si dovrà iniziare a parlare di riduzioni di stipendi e di adozione di provvedimenti gravi, che Dio non voglia si debbano adottare in questo Paese.

SCIASCIA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulla materia, a me più congeniale, delle entrate di natura prettamente fiscale.

Ho esaminato le tabelle dell'allegato 1, che contengono le previsioni dell'Ire: purtroppo la crescita di questa imposta è dovuta soprattutto a ritenute per dipendenti del settore privato, che salgono da 63.976 a 68.045 milioni di euro.

Il saldo positivo di 182.351 milioni di euro, contro i 182.256 del 2010, con un incremento di 95 milioni di euro, è dovuto principalmente all'accertamento con adesione. A questo proposito, anche se la senatrice Fontana ha lamentato il taglio del Governo agli incentivi alla Guardia di finanza, non può che essere rivolto un plauso all'amministrazione finanziaria, in quanto gli strumenti deflattivi sicuramente funzionano. Ricordo, infatti, che l'accertamento con adesione ha origine comunque da un'attività ispettiva dell'Agenzia delle entrate o della Guardia di finanza e porta ad un'adesione da parte del contribuente e dell'amministrazione, riducendo tutte le sanzioni.

Per le imposte sui redditi delle società, invece, la situazione è piuttosto difficile: il saldo previsto per il bilancio a legislazione vigente per il 2011 è inferiore di oltre 4,1 miliardi di euro (diminuiscono il saldo e l'acconto di autotassazione). Tra l'altro, vi sono indicazioni criptiche per capire che la valutazione dei singoli comparti tiene conto della possibile dinamica evolutiva delle basi imponibili e delle elasticità connesse alla progressività dell'aliquota. A un modesto revisore contabile, quale sono io, queste indicazioni risultano piuttosto oscure.

L'ultima questione che vorrei porre riguarda l'ingente cifra, ben 1.638 milioni di euro, relativa alle entrate extratributarie (multe, ammende e sanzioni): non è una cifra di poco conto. Vorrei chiedere al Governo se in questa posta o in altra si sia tenuto conto delle indagini in corso da parte della magistratura e degli uffici tributari sulle cosiddette *slot machines* che sono state duplicate o triplicate dalla malavita: si parla addirittura di un danno erariale di ben 55 miliardi di euro. Vorrei sapere se questi 55 miliardi di euro (una parte dei quali è riferibile all'imposta evasa, ma sicuramente una parte riguarda le sanzioni) sono già stati presi in considerazione in questo o in un altro punto del documento.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ricordare la mia esperienza personale di cittadino italiano residente all'estero, in particolare in Europa.

Ricordo che ero presente a Dublino in occasione delle campagne elettorali del 2006 e del 2008. Nell'ambito delle due giornate di studio e approfondimento dedicate alla situazione degli italiani residenti in Irlanda ho potuto constatare il grande entusiasmo nei confronti delle prospettive di vita e di carriera professionale di molti italiani ivi trasferitisi. Prospettive favorite nell'ultimo decennio (in ambito anglosassone, ma anche in generale in Europa) da una politica di espansione dell'offerta di credito e di sfrenata liberalizzazione dei mercati, in particolare nel settore dei servizi finanziari.

In questi giorni, però, constato il drammatico fallimento – di cui certamente non mi rallegro – di quella impostazione di politica economica. Guardo con realismo al fatto che la tenuta dei conti pubblici, che è stata garantita dal ministro Tremonti con il pacchetto di iniziative riguardanti la legge di stabilità di quest'anno, ci ha permesso di lasciare la «I» del famoso acronimo PIGS – ossia i Paesi cosiddetti maiali, identificati in tal modo nei mercati internazionali dei capitali – all'Irlanda. Ricordo che originariamente con la «I» si identificava l'Italia, con la «P» il Portogallo, con la «G» la Grecia e con la «S» la Spagna.

Ora, nell'esprimere naturalmente solidarietà agli irlandesi, da italiano che risiede in Europa e riesce a comparare la situazione del nostro Paese con quella degli altri (perlomeno in Europa), continuo a valutare come un successo il fatto che finora le nostre manovre siano apprezzate dai mercati e ci consentano in qualche modo di evitare attacchi speculativi estremamente pericolosi. Verifico che la tenuta sociale è stata garantita attraverso l'estensione ai massimi livelli di misure come la cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria.

Al di là delle singole prese di posizione ideologiche, dovremmo sempre avere come riferimento il quadro generale. Il quadro generale per il giudizio su manovre di tale portata è l'effetto sui mercati internazionali. Essendo il nostro un Paese estremamente esposto su quei mercati, dobbiamo guardare all'effetto che le manovre hanno sugli operatori di quegli stessi mercati. Quando l'effetto è di segno positivo, nella misura in cui riesce ad allontanare lo spettro della crisi e attacchi speculativi, dovremmo tutti perlomeno rallegrarcene.

Nello specifico, ho rilevato con soddisfazione la presentazione di misure di supporto ad alcune tematiche riguardanti specificamente gli italiani all'estero. Tra queste mi piace ricordare il reintegro delle risorse per la stampa italiana all'estero e per il rinnovo dei Comites (ovverosia dei Comitati degli italiani residenti all'estero), da tempo scaduti. Noi italiani all'estero, che rappresentiamo dal punto di vista parlamentare tutti i partiti presenti nella circoscrizione estero, da tempo avevamo richiesto la possibilità di arrivare finalmente al loro rinnovo. È stata trovata la copertura e di questo mi compiaccio.

In Italia rilevo poi l'esistenza di un conflitto intergenerazionale che credo (lo dico sempre) sia sottostimato e spero non venga alla luce in maniera drammatica. Parlo di questo fenomeno, in quanto esiste un nesso logico ed effettivo tra le tematiche degli italiani all'estero e la crisi dei giovani in Italia. Numerosi giovani laureati e professionisti, non trovando in Italia prospettive di vita e di lavoro, sono costretti ad emigrare all'estero, andando a costituire la cosiddetta «nuova emigrazione professionale», che è in forte crescita e che cerchiamo di rappresentare.

Concludo il mio intervento rammaricandomi del fatto che per quei giovani particolarmente meritevoli, che hanno affrontato le dure selezioni dei pochi concorsi pubblici che vengono banditi e le hanno superate, dimostrando in tal modo capacità e merito, non sia stato ancora possibile garantire quell'assunzione che certamente meritano.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, dico subito che l'illustrazione del disegno di legge di stabilità al nostro esame svolta dal relatore, senatore Ferrara, non ci convince affatto per le ragioni che mi accingo ad esporre.

Innanzi tutto si rileva un attacco – è stato detto anche dagli altri colleghi – allo Stato sociale. Basta leggere oggi la rassegna stampa del Senato che riporta quanto segue: «La strategia di Tremonti. Finanziaria blindata. Nessun fondo in più, neanche al 5 per mille». Ricordo che il fondo attuale del 5 per mille, da 400 milioni di euro, è stato decurtato ed è pari alla somma di 100 milioni, subendo quindi un taglio del 75 per cento. Su «il Fatto Quotidiano» si legge: «Tremonti al Fatto: »Il mio voto per reintegrare il 5 per mille«. Cambiare la finanziaria». Non so se sia lo stesso Ministro dell'economia ad aver addirittura inviato una lettera a «il Fatto Quotidiano» nella quale afferma: «Voterò per reintegrare i fondi. Caro direttore, in politica non esiste il *copyright*».

Ma quella del 5 per mille era una sua idea, che rivendica di aver esposto per la prima volta in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» nel 2004, di essere riuscito a trasformare il contenuto di quell'articolo di giornale in un articolo di legge nel 2005 e di averlo poi fatto inserire nella legge finanziaria del 2005, per il 2006.

Potrebbe trattarsi di una politica da Giano bifronte: il Tremonti buono afferma che reintegrerà il 5 per mille; il Tremonti cattivo è quello che l'ha decurtato. Non si sa dove verranno presi.

Ricordo, inoltre, che l'Italia ha un debito pubblico. Noi dell'Italia dei Valori abbiamo la testa sulle spalle, siamo responsabili e non vogliamo fare gli uccelli del malaugurio, ma – non per contraddire il collega Fantetti che ha appena parlato – voglio solo far notare che i *credit default swap*, che misurano le assicurazioni sui debiti, sono già schizzati alle stelle.

Ricordo anche che il differenziale tra i BTP italiani e i *Bund* tedeschi è aumentato del 170 per cento. Oggi sono arrivati, in pochissimo tempo, a 174 punti base. Si pone, allora, un rischio per il Paese, anche se non facciamo parte dei PIGS, come la Grecia o l'Irlanda. Ho ricordato ieri l'esposizione delle banche verso l'Irlanda.

L'euro ha subito un tracollo di tutto rispetto; ciò può rappresentare un vantaggio per l'esportazione (c'è chi professa la parità delle monete), ma si tratta comunque di un fatto allarmante in un mercato ancora privo di regole e di responsabilità, ed ancora basato sulla discrezionalità più assoluta. I governi continuano a fare i maggiordomi dei banchieri senza poter conoscere le loro azioni.

Signor Presidente, il debito pubblico non è certo una scoperta di questo Governo e del ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, che opera in una situazione difficile, in una crisi lunga tre anni. Abbiamo ascoltato Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del Fondo monetario internazionale, il quale ha calcolato che con la crisi sono andati distrutti 30 milioni di posti di lavoro. Abbiamo ricordato il rapporto di Mediobanca: è stata offerta un'iniezione di liquidità di 4.000 miliardi di euro a un sistema bancario che, invece di far ripartire l'economia, gioca questi soldi per ripetere gli stessi comportamenti, continuando a speculare con i derivati, che continuano a crescere, e con le altre scommesse sulla pelle dei mercati e sulla sovranità degli Stati.

Secondo un piccolo studio il debito è salito negli ultimi due anni a 1.844,8 miliardi di euro (era 1.663,9 ad aprile 2008, quando si è insediato il Governo Berlusconi); stiamo sfiorando il 120 per cento del PIL. Si ricorda che ad aprile 2008 ogni italiano era indebitato per 27.328 euro: questo indebitamento è cresciuto a 30.746 euro. Durante il precedente Governo la crescita per abitante – per ognuno dei 60 milioni di residenti in Italia – ogni anno scontava una tassa occulta di 65 euro; dall'aprile del 2008 ad oggi questa tassa occulta è passata a 116 euro. Non si fa nulla, o si fa poco, per tagliare le spese e i costi della politica.

Alla Camera abbiamo presentato una contromanovra, basata su alcuni punti chiave come il contenimento della finanza pubblica e, soprattutto, una lotta più serrata all'evasione fiscale; al contrario, l'operato del Governo in questi due anni ha riproposto gli scudi fiscali, i condoni e i finanziamenti allegri erogati per salvare i capitani coraggiosi e gli amici degli amici (la questione Alitalia griderebbe vendetta: è costata 3 miliardi di euro, finiti sulle spalle dei cittadini).

6^a Commissione – 11^o Res. Sten. (24 novembre 2010) (pom.)

Tabelle 1 e 2

Affronto pochissimi aspetti, perché non voglio annoiare. La pressione fiscale, come abbiamo visto, è pari al 42,8 per cento del PIL e ha toccato un picco del 43,2. Le entrate complessive rappresentavano prima il 45,4 per cento del PIL, mentre nel 2009 questa percentuale è salita al 47,2 per cento. La crescita delle entrate per lo Stato non è stata determinata da un incremento omogeneo delle diverse fonti di gettito. Le imposte dirette, infatti, sono cresciute in questo periodo del 33 per cento; quelle indirette sono diminuite del 2,3 per cento, con una riduzione più accentuata nel 2008 rispetto al 2009. I contributi sociali sono cresciuti addirittura del 46,6 per cento. La pressione fiscale è aumentata e non si sono adottate riforme strutturali. Non sto qui a ricordare l'equiparazione che bisognerebbe fare sulle rendite finanziarie.

In Commissione abbiamo presentato un rapporto di minoranza. Nonostante ci sarebbero altre questioni da affrontare, aderisco all'invito implicito alla brevità avanzato dal Presidente ed eventualmente aggiungerò ulteriori considerazioni in un'altra seduta.

PRESIDENTE. Rinvio dunque il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.